



Il container spedito da Imola sul piazzale di Taza.



ordine francescano secolare

La fraternità come spazio di incontro e luogo della persona

di LILIANA DIONIGI

In fraternità ogni comportamento può essere incontro o isolamento. Non si può restare neutrali: bisogna decidersi per la comunione

Fraternità: somma di persone?

All'interno delle fraternità, in quanto gruppo, ogni persona ha una funzione che la rende segmento imprescindibile di un tutto più ampio. E non a caso le immagini con cui viene descritta la Chiesa, di cui la fraternità è il segno, richiamano sempre un tutto

di cui ciascuno è parte, ma senza il quale il tutto non esisterebbe come tale: l'ovile, il gregge, la vite. Ma a formare questo tutto non è la sommattività dei singoli elementi, bensì la loro dinamica interazione. Ecco perché facciamo riferimento alla psicologia, per poter meglio capire come vivere i

rapporti dentro la fraternità, consapevoli di poter vedere in essa uno strumento al servizio dell'apostolato, anche per favorire la socializzazione.

Sempre uguali?

Una prima considerazione ci porta ad osservare che in ogni gruppo c'è la tendenza a restare sempre uguale per ragioni di sicurezza, poiché l'equilibrio di un sistema è, per ragioni di comodo, preferibile a prese di posizione dalle quali emerge il senso di iniziativa e di responsabilità personali, che



sono sempre soggette a giudizio. Ma questo equilibrio non può sussistere a lungo, perché nel gruppo ciascuno è presente con la sua storia ed è influenzato dagli avvenimenti esterni che offrono stimoli diversi.

Ecco perché si rende necessario che si succedano condizioni di cambiamento e di equilibrio alternativamente, con quella duttilità che permette di attendere pazientemente la maturazione di tutti i membri senza troppe crisi personali, e tenendo sempre presente che, se un elemento cambia il suo comportamento, per le ragioni che abbiamo spiegato, cambia tutto il gruppo. Allora, in una fraternità che sia spazio di incontro, ogni membro deve poter assumere via via un atteggiamento percettivo e agevolatore, che diventa quasi terapeutico, in quanto permette a ciascuno di scoprire se stesso e di manifestarsi per quello che è, rendendogli possibile la libertà di farlo con assenza di giudizio. Questo diventa liberante per tutti, perché la comunicazione fluisce liberamente, mossa da quello che potremmo chiamare spirito di sollecitudine. La prudenza o il pudore, che trattengono spesso dal manifestare il vero sé per paura di non essere capiti o di essere giudicati, scompaiono a poco a poco di fronte ad un atteggiamento agevolatore che permette a ciascuno di leggere bene in se stesso e di esprimersi senza reticenze.

Tutti ugualmente umani

L'accettazione di se stessi è per ognuno l'inizio del cambiamento, perché permette di accostarsi di più ai propri sentimenti in modo che questi non siano più organizzati rigidamente,

e fa cadere le difese perché il gruppo finisce col non accettare chi si maschera dietro di esse. I formalismi e le espressioni di cortesia non bastano più, e si vien a scoprire che è possibile un incontro più profondo e fondamentale, a cui tutti devono puntare per sentirsi veramente uniti e fratelli.

Chi trova il coraggio di essere se stesso cambia comportamento, perché scopre che, così facendo, aiuta gli altri a farlo e a trovare la propria libertà. «La verità vi farà liberi», dice il Signore, e nella verità va costruito ogni vero rapporto, nel quale ciascuno impara a sentire su di sé il problema dell'altro, perché solo allora i sentimenti possono essere espressi nella loro essenza e vengono accettati, perché viene accettata l'autenticità della persona. Questo è veramente l'incontro, nel quale ciascuno ha una specie di convalida di sé e della propria unicità dal fatto di poter essere tutti ugualmente umani. E potrà anche avvenire poco a poco che, imparando a farsi carico del peso degli altri, ogni membro della fraternità diventi capace di «sentire» anche il non detto, l'urlo silenzioso di chi soffre, e lo mostri senza paura, coinvolgendosi.

Gentili e accomodanti?

La fraternità diventa luogo della persona, se nell'incontro vi è disponibilità e mobilità, cioè libertà: occorre cercare di attenuare l'aspetto narcisistico per cui l'io accetta soltanto una realtà anonima nella quale si vede come in uno specchio, per maturare la disponibilità sociale in cui l'aspetto non narcisistico dell'io tollera la diversità dell'altro, e cioè il diritto, per ciascuno, alla propria identità. Una vera

relazione con l'altro significa, quindi, separazione nello spazio, differenziazione, svezamento, poiché l'io infantile, che non tollera l'alterità e la distanza, non assume cioè la solitudine ontologica, tende a cancellare, per dirlo con lo psicologo C. Rogers, lo spazio e il tempo, a fondersi con l'altro. E la psicologia ancora ci insegna che fusione è con-fusione, che non dà spazio né all'amore né all'odio né alla relazione, mentre quello che caratterizza la comunicazione è l'accettazione della esteriorità dell'uno rispetto all'altro, la presenza dello spazio che separa, per dare a ciascuno il diritto di esistere.

Non diventa importante, quindi, essere sempre gentili e accomodanti, quanto essere sinceri con se stessi e non volersi mostrare per quello che gli altri si attendono da noi. Inoltre, nel gruppo, il compito dell'animatore è proprio quello di far sì che a ciascuno sia data la possibilità di aprirsi; ma anche l'animatore deve contemporaneamente partecipare, manifestando senza paura qualche aspetto di se stesso, nella consapevolezza che deve essere responsabile verso i partecipanti, ma non al loro posto; e deve fare di tutto perché ogni membro del gruppo sia presente, sia nella dimensione affettiva che in quella cognitiva delle persone.

Questo non è facile, perché ciascuno tende a scegliere o l'uno o l'altro modo di manifestarsi, mentre occorre favorire un dialogo in cui le persone siano presenti con sentimenti permeati di idee e idee permeate di sentimenti, cioè totalmente.

comunicazioni o.f.s.

Iniziative varie

A Costabissara (VI), dal 12 al 15 settembre, si è tenuta, presso la Villa S. Carlo, una «Tre giorni di spiritualità francescana» a livello interobbedienziale per i francescani del Nord Italia, sul tema: «La Regola come itinerario di riconciliazione».

A Bologna, all'inizio di ottobre, vi sarà una «Giornata per dirigenti e assistenti O.F.S.» per programmare le iniziative del nuovo anno sociale. Data, luogo e ordine del giorno, verranno resi noti tramite lettera circolare.

A Foligno, dal 10 al 13 ottobre, è